



Notitiae Pacis

domenica 15 novembre 2020

Far fruttare nell'amore i doni di Dio

Ci sono delle persone che hanno fantasia e creatività e questi sono doni di Dio e dimostrano come è bello ed è importante sviluppare questi doni di Dio nel proprio lavoro, nelle proprie responsabilità, nel proprio rapporto con le persone, in famiglia, nella società, nella comunità cristiana...

Ma ciascuno di noi può chiedersi: anch'io ho avuto dei doni di Dio? Cosa mi ha dato il Signore? Mi ha dato molto, mi ha dato tutto! Tutto quello che ho è dono del suo amore: la vita, i beni di cui mi servo, le possibilità che ho nelle mie mani. Ogni minuto è un dono, ogni battito del cuore è un "miracolo" di vita.

Gesù ci ricorda e ci richiama questo con una parabola: la parabola dei talenti dove elogia i servi che sanno moltiplicare, sviluppare, far fruttare quei doni di Dio che hanno ricevuto. Ma mette in guardia anche di fronte alla tentazione di chiudersi in se stessi, di adagiarsi in qualche atteggiamento di pigrizia, senza corrispondere a quelle che sono le attese di Dio e degli altri.

In altre parti della Bibbia abbiamo alcune indicazioni molto puntuali e precise. L'apostolo Pietro in una sua lettera ai cristiani, scrive così: "Ciascuno vive secondo il dono ricevuto, lo mette a servizio degli altri, come buon amministratore della multiforme grazia di Dio". E l'apostolo Paolo in un suo scritto afferma: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello spirito per la utilità comune, perché tutti siamo membra gli uni degli altri in un solo corpo".

È bello, allora, è importante, è necessario cercare di sviluppare al massimo i doni di Dio nella vita umana e della vita cristiana, nella vita spirituale...

Io non posso permettermi di fare il vagabondo o l'egoista...

Sono chiamato a fare il più possibile davanti a Dio e nell'amore e nel servizio alle persone...

Carlo Acutis, un ragazzo meraviglioso, che vive come tutti, ma unico in un certo senso, poteva affermare: "Sono sereno perché non ho perso tempo nella mia vita, non ho sciupato nulla dei doni di Dio".



Come vivere la parabola del Signore? Innanzitutto nel mio lavoro, nelle mie occupazioni, nei miei impegni di famiglia, negli impegni sociali, in tutto quello che posso fare nella comunità cristiana.

Poi mi si apre davanti tutto il mondo del volontariato dove io posso far fruttare le mie capacità, il mio amore, le mie possibilità, il tempo... a favore dei fratelli più bisognosi, nelle varie difficoltà della loro vita. Oggi, fra l'altro, viviamo la Giornata mondiale dei poveri, istituita da papa Francesco, per cercare di capire e di aprirci agli altri, anche nelle situazioni più problematiche,.

Devo avere, come mi suggerisce la parola di Dio, la preoccupazione di arricchire davanti al Signore e non davanti agli uomini.

Gesù stesso ha detto: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Il Signore non si lascia vincere in generosità, su questa terra e nel nostro nascere alla vita eterna, quando lui vuole pronunciare quelle parole: "Vieni servo buono e fedele, entra la gioia del tuo Signore...sei stato fedele nel poco io ti darò molto, ti darò tutto". **d. Roberto**

Seconda parte... 6. Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

7. Questa pandemia è giunta all'improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. La mano tesa verso il povero, tuttavia, non è giunta improvvisa. Essa, piuttosto, offre la testimonianza di come ci si prepara a riconoscere il povero per sostenerlo nel tempo della necessità. Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi.



Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura. Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo [...]. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà [...]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente» (Lett. enc. *Laudato si'*, 229). Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.

8. “Tendi la mano al povero”, dunque, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. [...] Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 5,13-14; 6,2). L'Apostolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo.

Il libro del Siracide ritorna in nostro aiuto: suggerisce azioni concrete per sostenere i più deboli e usa anche alcune immagini suggestive. Dapprima prende in considerazione la debolezza di quanti sono tristi: «Non evitare coloro che piangono» (7,34). Il periodo della pandemia ci ha costretti a un forzato isolamento, impedendoci perfino di poter consolare e stare vicino ad amici e conoscenti afflitti per la perdita dei loro cari. E ancora afferma l'autore sacro: «Non esitare a visitare un malato» (7,35). Abbiamo

sperimentato l'impossibilità di stare accanto a chi soffre, e al tempo stesso abbiamo preso coscienza della fragilità della nostra esistenza. Insomma, la Parola di Dio non ci lascia mai tranquilli e continua a stimolarci al bene.

9. "Tendi la mano al povero" fa risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici. L'indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto! Ci sono, infatti, mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all'altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell'ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali per un guadagno facile e corrotto. E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano.

In questo panorama, «gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete» (Esort. ap. *Evangeliū gaudium*, 54). Non potremo essere contenti fino a quando queste mani che seminano morte non saranno trasformate in strumenti di giustizia e di pace per il mondo intero.

10. «In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (*Sir* 7,36). È l'espressione con cui il Siracide conclude questa sua riflessione. Il testo si presta a una duplice interpretazione. La prima fa emergere che abbiamo bisogno di tenere sempre presente la fine della nostra esistenza. Ricordarsi il destino comune può essere di aiuto per condurre una vita all'insegna dell'attenzione a chi è più povero e non ha avuto le stesse nostre possibilità. Esiste anche una seconda interpretazione, che evidenzia piuttosto il fine, lo scopo verso cui ognuno tende. È il fine della nostra vita che richiede un progetto da realizzare e un cammino da compiere senza stancarsi. Ebbene, il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l'amore. È questo lo scopo verso cui siamo incamminati e nulla ci deve distogliere da esso. Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all'amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri ci accompagna la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla. Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù è fuggita in un altro paese, e la condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa Famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata. **Papa Francesco**

p. Luca Vitali dalla Missione del Brasile

Carissimi,
finalmente dopo la quarantena preventiva sabato e ieri siamo riusciti a visitare alcuni luoghi della missione di Belo Horizonte dove mi trovo per alcune questioni burocratiche. Sento il profondo desiderio di raggiungervi per condividere quello che ho visto e vissuto. Mentre scrivo mi sento in profonda comunione con ciascuno di





voi e mi sono accanto Annalena e Benedetta, compagne e maestre di fraternità in questa nuova fase della vita. Durante la quarantena dal balcone della mia stanza scorgevo le case precarie sulle colline che ci circondano e passeggiando nel giardino osservavo i palazzi attorno dove il Comune ha ammassato famiglie che prima vivevano in luoghi poveri. Con la pandemia il 50% della popolazione ha perso il lavoro e tanti non sanno come pagare l'affitto. Le conseguenze sono evidenti. Sabato e ieri siamo stati a visitare alcune "favelas", quartieri

poverissimi nei quali pare di essere davvero in un altro mondo. Papa Francesco parla spesso di uomini, donne e bambini che la società non vede più e considera 'scarto'. Ecco, credo di averne incontrati vari. Con P. Siro Paolo, nostro missionario che lavora in quelle zone, abbiamo avuto la possibilità di entrare in tantissime case, di salutare tante persone portando loro un piatto caldo, un po' di pane, alcune medicine dove era necessario. Poche cose, ma piccoli segni della prossimità di Dio che chiede ai suoi di non restare fuori dalla vita della gente, ma di entrare nelle loro case per lasciarsi provocare dall'incontro così da divenire tessitori di fraternità. Mi ha stupito e commosso vedere la familiarità con la quale P. Siro dialoga con ciascuno: ne conosce il nome, le necessità, le possibilità. Vicino a una discarica è nato il quartiere 'Bota fora': casupole piccole e malmesse in attesa di un futuro migliore. In quella della sig.ra Rosa e in altre mancavano le finestre. In quella della sig.ra Margarete mancano i letti e soprattutto lo spazio. Sono in 8 in due stanze piccolissime e un corridoio dove si cucina. Durante il giorno 4 materassi si mettono in piedi lungo il muro e poi di notte tutto il pavimento grezzo è occupato da chi dorme. Diceva: "spesso non mi fido a tenere i bambini fuori, c'è troppa violenza, c'è droga e non voglio che i miei figli e figlie finiscano in brutti giri. Vorrei per loro un futuro bello per questo mi do da fare ma spesso in casa non c'è spazio...". In un'altra "favela" i bambini ci vengono incontro. L'auto della parrocchia è oramai famosa. Entrando nelle case incontriamo visi giovani invecchiati da una vita dura ma anche tanti sorrisi di chi prova a vivere il vangelo nonostante tutto. La sig.ra Denise è rimasta vedova a 26 anni. Ci racconta: "le mie due figlie le ho fatte crescere con tanti sacrifici ma poi ho sentito il bisogno di accogliere altre due bimbe abbandonate". Lo dice con tale naturalezza da far pensare alla santità della porta accanto.

Avrei altre mille cose da raccontarvi, soprattutto di come il popolo prega durante la celebrazione eucaristica, ma forse per oggi basta. Credo che Dio ci parli con una Parola alla volta.

Vi penso. Siete davvero con me.

vostro p. Luca

La bellezza dell'anima: fede e bontà

Cara mamma,

sei stata per noi figli una tenace, resistente, longeva quercia, da cui sono nati tanti frutti e altri verranno.

La tua numerosa discendenza si è realizzata attraverso i tuoi sacrifici e la tua dedizione assoluta e costante alla famiglia, centro propulsivo del tuo essere sposa, madre, nonna. Certo la tua lunga esistenza ha conosciuto momenti tragici, tempeste che hanno spezzato rami importanti e vitali ma, insieme e con l'aiuto del babbo, li hai attraversati senza lasciarti abbattere, affidando a Dio il senso di tanto dolore e sofferenza.



Hai conosciuto da anziana anche il dramma di perdere la vista, di non poter più vedere noi, i tuoi cari, le cose che ti circondavano e coltivare i tuoi interessi, come cucire e leggere il giornale, ma questo oscuramento non ti ha impedito di percepire i moti del nostro cuore, di ragionare e riflettere sui fatti e gli eventi di attualità, a carattere politico, economico, religioso che sapevi commentare con acume e lucidità, doti che ti hanno accompagnato fino agli ultimi momenti.

Con te ci siamo riuniti, abbiamo conversato, a volte singolarmente in un clima confidenziale, a volte a piccoli gruppi dove ognuno diceva la sua, in qualche importante occasione tutti insieme, creando un clima festoso. E questo ritrovarci ti dava, ci dava forza, coraggio, unione e tanta gioia!

La tua memoria infallibile ricordava con esattezza i nomi dei componenti delle nostre famiglie fino ai pronipoti; di ognuno conoscevi problemi da affrontare, esami da sostenere, gioie e soddisfazioni. E se c'erano criticità, tu assicuravi le tue preghiere a Dio e l'affidamento alla Madonna, di cui avevi una particolare devozione, seguendo quotidianamente il Rosario.

Grazie mamma, per la forza e la voglia di esserci stata fino alla fine, finché hai attraversato quel ponte "alto e traballante, sospeso nel vuoto che porta all'altra sponda, ossia all'abbraccio eterno di Dio" dove sicuramente ritroverai tutti i tuoi cari.

Sarai sempre nei nostri cuori! Esile, forte, unica, irripetibile quercia!

In memoria di Isabella Mantellini

11-11-2020

Giovanna Carnaccini

Vita parrocchiale

Domenica 15 novembre 2020: Giornata Mondiale dei Poveri

Lunedì 16 novembre : ore 17,45 Ora della Parola: Letture bibliche della domenica 22 novembre.

Giovedì 19 novembre: ore 17 **Catechismo** per tutti Gruppi,
eccetto la Terza Elementare che si ritrova Sabato.
ore 17,45 Ora di **ADORAZIONE** Eucaristica

Venerdì 20 novembre: Catechismo per tutti i Gruppi,
eccetto la Terza Elementare che si ritrova Sabato.
Festa della Beata Clelia Merloni: S. Messa in Cattedrale ore 18

Sabato 21 novembre: Catechismo Terza Elementare: Incontro Genitori e Bambini, ore 15.

Domenica 22 Novembre: Festa di Cristo RE

Giornata di sensibilizzazione e di offerte per il Sostentamento dei Sacerdoti.
Accoglienza e presentazione del Nuovo MESSALE
Giornata di preghiera per il Seminario.

Notitiae Pacis

Notiziario della parrocchia di Regina Pacis

f Parrocchia Regina Pacis Forlì

Regina Pacis

r.pacis@virgilio.it

parrocchiareginapacis.it

youtube.com/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì

Tel. 0543.63254

cell. 348.5653363



AZIONE CATTOLICA:

"A vele spiegate verso Te"

Eccoci qua...sarà un anno difficile, ci siamo detti, ma siamo pronti a ripartire con coraggio e Fiducia e così abbiamo invitato i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti e le famiglie a salire tutti sulla grande "barca" dell'AC e a prendere il largo! Sì, ripartire insieme, perchè essere Azione Cattolica significa innanzitutto mettere al centro le relazioni con le persone e con il Signore e questo è l'aspetto che più ci è mancato in questo tempo di pandemia: la bellezza dello stare insieme, la possibilità di condividere tempo e spazi di confronto e scambio reciproco. In questo anno associativo vogliamo coltivare, con particolare attenzione, l'accoglienza e il rapporto con l'altro con modalità nuove e originali, per vivere gli incontri in pienezza e costruire relazioni autentiche, base di una vera e grande famiglia, capace di aprirsi agli altri. Il servizio sarà infatti la parola chiave che accompagnerà il cammino di tutti i soci dell'A.C., dai piccolissimi agli adulti, servizio che è dono gratuito del proprio tempo, delle proprie capacità, della propria vita. Ad ogni età verrà proposto un percorso diverso:

- "Segui la notizia": i bambini (6-11 anni) e i ragazzi (12-14 anni), protagonisti della proposta dell'ACR, "entreranno" nella redazione di un giornale per ricercare, leggere e approfondire la Verità e riconoscere le notizie belle e significative che li aiutano a crescere.

- "C'è bisogno di rivoluzione", è il tema centrale nel cammino dei giovanissimi (15-18 anni), una rivoluzione da attuare sia negli ambienti che vivono quotidianamente ma anche (e soprattutto) in se stessi e nel proprio essere, senza paura dei cambiamenti; innescare in loro la rivoluzione dell'impegno, perchè facciano scelte orientate al bene comune.

- "Per dare Vita": a partire dal Vangelo di Marco 1, 35-45, i giovani (19-30 anni) si metteranno alla prova, cercando di capire quali testimoni sono chiamati ad essere e cosa sono chiamati a "fare" nel mondo per essere veri discepoli di Gesù.

- "Da corpo a corpo": gli adulti saranno chiamati a riscoprire il corpo, come il luogo concreto dentro il quale esprimono la loro vita e la loro fede: lo faranno ripercorrendo i passi di Gesù, per apprendere dai suoi gesti uno stile di servizio e di amore gratuito.

Ecco il "programma di bordo dell'A.C." di Regina Pacis: veleggiare insieme verso il futuro, per raggiungere luoghi in cui sentirsi accolti e dare accoglienza, dove sperimentare l'amicizia autentica e condividere la gioia che nasce dall'incontro con il Signore.

Domenica 22 novembre:
Festa di Cristo Re

Consegna e accoglienza del Nuovo Messale
Giornata per il sostentamento dei Sacerdoti d'Italia
Giornata per il Seminario

L'ANELITO DI ANNALENA:

Gesù Cristo: Lui e i poveri in Lui

Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita.

Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri in Lui. Per Lui feci una scelta di povertà radicale... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perchè così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era una esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia



di DIO. Ho amici che aiutano me e la mia gente da più di trent'anni. Tutto ho potuto fare grazie a loro. La vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della

guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incommutabile che ciò che conta è solo amare. Se anche DIO non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende

schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo...

Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta, diventa bellezza, grazia, benedizione, diventa felicità anche nella sofferenza, perchè noi viviamo nella nostra carne la gioia del vivere e del morire. I piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha parlato solo di amarsi, di lavarsi i piedi gli uni gli altri, di perdonarsi sempre... I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti, inventiamo... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita.

Chiesa: architettura e arte

La chiesa di Regina Pacis è a pianta centrale con forma ottagonale, smontata da un tamburo con tetto a falde. L'esterno è in mattoni a faccia a vista, evidente citazione del materiale che caratterizza l'edilizia del centro storico di Forlì. L'accesso alla chiesa è a due ingressi principali collocati ad est e a ovest del presbiterio, consentendo l'uscita o l'accesso sul piazzale e sul viale, men-

tre il terzo varco è nel lato che si affaccia sull'adiacente cortile parrocchiale, molto utile per il deflusso dei fedeli dalla chiesa nelle occasioni di festa. L'interno della chiesa è caratterizzato da ampi spazi, con una zona presbiteriale che occupa una vasta porzione dell'ampia metratura disponibile. Nell'essenzialità delle linee geometriche costruttive, prevale la bicomia dei materiali utilizzati: il



mattoni a faccia a vista nelle pareti e il cemento nei pilastri che sorreggono il matroneo ed il tamburo. Il presbiterio si trova di fronte alla cappella del

fonte battesimale, in un percorso diretto che dal primo sacramento conduce a quello dell'eucaristia a cui si accede dall'altare maggiore.

Foto scattata prima dell'inaugurazione